

CAPITOLO II.

DELLE ARTI CHE PROFESSAVANO I PRIMITIVI CRISTIANI.

I. Avendo noi osservato di sopra, che terminate le loro preghiere, imprendevano i loro lavori i primitivi Cristiani, e nelle arti o nelle professioni loro si esercitavano, sembra certamente convenevol cosa, che veggiamo quali fossero i mestieri ch'eglino comunemente faceano. E in primo luogo erano attenti di schivare tutti quegli offizj e tutte quelle arti, che aveano qualche connessione colla idolatria, e che poteano indurre l'uomo a operar male. Laonde non si trovavano tra' Cristiani nè statuarj, nè pittori che formassero degl'Idoli o dipignessero le false divinità, nè venditori di cose che servissero a' templi o a' sacerdoti degl'Idoli, nè lenoni, nè indovini, nè usurai, nè mimi, nè pantomimi, nè altra sorta di rappresentanti di commedie.

II. Erano bensì tra' nostri de' giureconsulti (1), ma non costa che, professando patentemente la religione cristiana, ne' tempi della persecuzione esercitassero il loro ufficio. Tra questi dee essere numerato Minucio Felice, di cui abbiamo un eccellente Dialogo circa la verità del Cristianesimo contro de' Gentili nostri persecutori. Nè solamente Minucio, ma eziandio Ippolito ed Apollonio senatori, sono da alcuni annoverati tra' giureconsulti Cristiani (2). È ancora appellato da certuni giureconsulto Tertulliano, perciocchè fu da Eusebio giudicato peritissimo delle romane leggi (3). Quantunque però non sia certo che gli uomini di questa professione esercitassero, essendo Cristiani, la loro facoltà, con tutto ciò egli è più verisimile che non fossero esclusi dal foro in quei tempi, ne' quali godea pace la Chiesa (4), e specialmente

(1) ARNOB., Lib. II *contra Gent.*, p. 44, ediz. del 1651.

(2) BALDUIN., *Praef. in Minuc. Octav.*, ediz. del 1672.

(3) *Hist. Eccl.*, Lib. V, c. XXI.

(4) Vedi LATF., Lib. I *Die. Instit.*, c. XI, e S. GIROL., *Catalog. Viror. Illustr.*, p. 117, T. IV delle Opp. ediz. dei Maur.

sotto l'impero di Alessandro Severo, che era inclinato a favorire i nostri, e sotto il quale si crede da parecchi scrittori che fiorisse Minucio Felice. Nè solamente alcuni giureconsulti, ma eziandio non pochi oratori e filosofi abbracciarono la nostra santa religione, e scrivendo per difesa di lei con incredibile intrepidezza recarono alla Chiesa grandissimo vantaggio e giovamento. Tra questi furono celebri ne' tempi di Adriano Imperatore, e poco dopo, Quadrato e Aristide; sotto Antonino Pio e sotto Marco Aurelio e sotto Comodo, S. Giustino Martire, Taziano, Atenagora, Teofilo Antiocheno; sotto Settimio Severo e Caracalla, Clemente Alessandrino, Panteno, Tertulliano; sotto Alessandro e seguenti Imperatori, Origene, Cipriano, Dionisio Alessandrino, Arnobio, Lattanzio, e moltissimi altri che lungo sarebbe a numerare, le opere de' quali alcune per la ingiuria de' tempi perirono, altre si trovano ancora, e leggonsi con somma utilità de' fedeli.

III. Sappiamo pure che ne' primi secoli ancora erano de' medici, i quali si faceano gloria di essere seguaci di Gesù Cristo. Poichè se crediamo a S. Girolamo (1), S. Luca fu di questa professione. Poichè avendo il Santo Dottore letto nella Epistola indirizzata da S. Paolo a Colossensi (2) che a nome di *Luca Medico* erano salutati que' fedeli dallo stesso Apostolo, giustamente si persuase che quel Luca fosse il medesimo che l'Evangelista. Leggesi anche appresso varj scrittori, che i Santi Martiri Cosma e Damiano erano versati nella medicina, e che senza prender la mercede delle loro fatiche da' poveri, alle volte prodigiosamente rendeano loro la salute (3). Osserviamo eziandio nelle iscrizioni sepolcrali degli antichi Cristiani, che alcune di esse appartengono a medici che si erano alla nostra santa Religione consacrati, come appresso il Boldetti ne veggiam una di Limenio medico (4), e un'altra di un medico martire (5). Quindi è che Arnobio, scrittore illustre della fine del terzo e del principio

(1) Op. e Tom. cit., p. 100.

(2) Cap. IV, v. 14.

(3) LEON. ALLAT., *Hist.*, p. 3, 5, 9 e 24.

(4) Pag. 456.

(5) Pag. 387.

del quarto secolo della Chiesa, così ragiona: « Non vi ha » nazione di costumi sì barbari e crudeli, che non abbia » ammolita per amore di Gesù Cristo la fiera, e non sia » diventata piacevole e mansueta.... Molti oratori di grande » ingegno, grammatici, rettori, giureconsulti e medici e ri- » cercatori de' segreti della natura, dispregiate le cose nelle » quali confidavano per lo passato, desiderano questa sorta » di magisterj (1) ».

IV. Che se alcuni procurarono di togliere i soldati dal Cristianesimo, errarono eglino senza fallo, poichè non solamente sono loro contrarj i Santi Padri, ma gli Atti ancora de' Santi Apostoli descritti dall' Evangelista S. Luca. Nè mai è stato proibito da Gesù Cristo che vi fossero nella sua Chiesa coloro, che si erano aggregati alla milizia. Anzichè leggiamo noi nel Vangelo di S. Luca (2), che il Battista lontano dal riprovare questa professione, essendo richiesto da' soldati qual cosa doveano essi fare per non perdersi eternamente, rispose loro che fossero contenti de' loro stipendj. Ma torniamo agli Atti Apostolici, e consideriamo se da essi possiamo noi concludere che la milizia non sia contraria alla Cristiana religione. Egli è certissimo che Cornelio Centurione vien lodato da S. Luca medesimo come uomo religioso e timorato di Dio, e perciò illuminato dal Signore e indotto ad abbracciare col cristianesimo la perfetta pietà e santità della vita (3). Or come potea egli Cornelio essere appellato religioso e timorato di Dio, se erasi dato a una professione, che secondo la nostra religione fosse illecita e peccaminosa? Egli è certissimo adunque che non fu dagli Apostoli reputata colpa il farsi ascrivere alla milizia. Per la qual cosa non troviamo che dopo la sua conversione avesse subito Cornelio abbandonato il posto che occupava nelle truppe dell' Imperatore. Non vi ha pertanto maraviglia se troviamo ne' tempi di Adriano de' soldati Cristiani, e tra questi Mario capitano loro, di cui è dall' Aringo riportata la iscrizione sepolcrale, ch'è la seguente: *Nel tempo di Adriano Imperatore, Mario giovane capitano de' soldati visse molto,*

(1) Lib. II, p. 44. (2) Cap. III, v. 14. (3) Att., c. x, v. 1.

avendo consumata la vita e il sangue per Cristo. Finalmente riposò in pace. Gli amici hanno posto questa lapida con lagrime e con paura (1). Sotto lo stesso Imperatore fiorì il marito di Santa Simforosa Martire, e il fratello di lui, i quali essendo tribuni, furono per la confession della fede fatti uccidere (2). Ma accrebbe il numero de' nostri soldati ne' tempi di Antonino Pio successore di Adriano, e molto più in quei di Marco Aurelio, sotto il quale si dice che avvenisse il prodigio della pioggia per le preghiere de' soldati Cristiani. Imperciocchè così scrive, dopo Tertulliano nell' Apologetico (3) e nel libro a Scapula (4), e dopo Apollinare antichissimo scrittore Cristiano (5), Eusebio Cesariense nella sua Storia Ecclesiastica: « I soldati della legione Melitina, la quale » dura per merito della fede fino a' tempi nostri, mentre si » metteva la truppa in ordine di battaglia, inginocchiatisi, » come porta il costume de' Cristiani, pregarono il Signore » affinché si degnasse di somministrare loro il suo ajuto; la » qual cosa fece restare stupefatti i nemici. Narrasi ancora » un altro prodigio degno di maggiore ammirazione. Poichè, » per le orazioni de' soldati Cristiani, si racconta che cade- » rono de' fulmini sopra il campo nemico, che atterirono i » Barbari e fecero sì che prendessero la fuga; e venne co- » piosa pioggia, la quale preservò l' esercito dell' Imperatore, » che altrimenti sarebbe perito per la sete ». Così Eusebio. Ma siccome continuamente pel sangue de' Santi Martiri andava crescendo il numero de' fedeli, così cresceva quello de' soldati, che professavano il cristianesimo.

Per la qual cosa grandissima era la moltitudine loro sotto l' Imperatore Settimio Severo, ne' cui tempi scrisse il suo Apologetico Tertulliano. Poichè in questo libro quel celebratissimo Scrittore attesta, che pieni erano gli eserciti degl' Imperatori di soldati Cristiani (6). Per la qual cosa egli è credibile che molti più fossero ne' tempi di Alessandro Severo, sotto cui godette somma pace la Cattolica

(1) *Ant. Christ.*, T. I, p. 430.

(2) Presso RUIN., p. 20.

(3) Cap. v.

(4) Cap. IV.

(5) Presso EUSEB., *Hist. Lib. VII*, c. xv.

(6) Cap. XXXVII.

Chiesa, de' Gordiani, di Filippo, il quale, se non fu Cristiano, come alcuni pensarono, fu certamente favorevolissimo alla nostra religione; di Valeriano, il quale ne' principj del suo impero fu propensissimo a favorire i nostri; di Galieno, sotto cui fiori in Cesarea nella Palestina Marino, che occupava un grado nella milizia e morì gloriosissimo martire; di Aureliano e di Diocleziano, che essendo stato prima sì piacevole verso i Cristiani, che molti di loro promossero a onorevoli cariche, si mutò poi e incominciò la fierissima persecuzione da' soldati che non avessero voluto apostatare e sacrificare agli Dei, come a suo luogo vedremo. Laonde pieni sono gli Atti de' Santi Martiri de' gloriosi trionfi riportati sopra la cieca gentilità da parecchi campioni di Gesù Cristo, i quali ascritti erano alla Romana milizia; della qual cosa chiarissime sono le testimonianze nella raccolta degli stessi atti pubblicati dal Ruinart e da' Bollandisti.

Nè mi muovono punto gli argomenti di alcuni critici de' nostri tempi, i quali essendo addetti a qualche setta protestante, per iscreditare i nostri antichi, osarono di asserire che Tertulliano, Origene, Lattanzio e i padri di qualche concilio generale furono di parere, che non sia lecito al Cristiano il militare. Imperciocchè abbiamo noi veduto di sopra, che Tertulliano, dicendo che pieni erano gli eserciti degli Imperatori di soldati Cristiani, senza disapprovare la loro professione, e raccontando che per le preghiere di essi succedette il miracolo della non isperata pioggia, la quale liberò l'esercito, che periva di sete, allorchè Marco Aurelio avea guerra co' Quadi e co' Marcomanni, dà chiaramente a dividere ch'egli giudicava esser lecita a' nostri ancor la milizia. Origene poi nel primo libro contra Celso Epicureo sostiene, che sia lecita la guerra giustamente mossa al nemico. Ma come mai si può muover guerra al nemico senza i soldati? Ecco le sue parole: « Siccome coloro, i quali na- » scostamente si unissero per togliere di mezzo il tiranno » invasore della città farebbero rettamente, così i Cristia- » ni . . . si sono uniti contro il diavolo e la menzogna (1) ».

(1) Num. 1.

« E nel libro quarto (1): « Forse ancora questa specie di » combattimenti, che fanno tra loro le api, possono servirci » di regola e di documento, acciocchè intendiamo come » debba farsi giustamente e ordinatamente la guerra, se » bisogni che talvolta si muova tra gli uomini ». Or se la guerra può essere giustamente mossa, secondo Origene, come mai secondo lui medesimo non sarà lecito al Cristiano il guerreggiare? E forse proibito a' nostri di fare ciò che la giustizia dall'uomo richiede? Nò certamente. Fa dunque d'uopo confessare, che sia lecito di farsi ascrivere alla milizia anche a chi professa il Cristianesimo.

Ma è stato detto da qualcuno: S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (2) difende, che prima di essere l'uomo Cristiano combatteva, e non già dopo; e Atenagora nella sua Legazione (3) sostiene che sia illecito a' nostri il vedere il giusto ammazzamento; e Tertulliano nel libro della corona del soldato (4) pretende che non ci sia permesso il militare; e Origene finalmente negli stessi libri contro Celso così si esprime: « A quelli che cercano onde siamo » venuti, e chi sia il nostro duce, rispondiamo esser noi » venuti sotto il comando di Gesù Cristo a convertire le » spade in vomeri (delle quali spade i nostri per lo pas- » sato, cioè prima che noi fossimo Cristiani, serviansi per » fare guerra e ingiuria al prossimo) e a trasmutare le » lance in falci (colle quali lance per l'avanti noi eramo » soliti di ferire adirati gli altri), poichè non prendiamo » contro di niuna nazione le armi, nè impariamo a guer- » reggiare, ma per Gesù nostro condottiero siamo figliuoli » della pace.... Bensì se agli antichi Giudei, i quali aveano » le leggi loro particolari, e abitavano nelle loro regioni, » fosse stata tolta la facoltà di assalire i nemici, e di com- » battere per la patria, e in qualunque maniera punire gli » adulteri, gli omicidi e gli autori di ogni grave scellerata » tezza, non sarebbe rimaso altro che togliere di mezzo » la loro repubblica, poichè sarebbero stati sorpresi da' ne-

(1) Num. LXXXII.

(2) Num. XIV.

(3) Num. XXXV.

(4) Cap. XI.

» mici come gente la quale si fosse lasciata snervare dalle
 » proprie leggi, e impedire di non si salvare dagl'insulti
 » e dalle ingiurie (1) ». E altrove (2): « Combattiamo (di-
 » ce) più degli altri per lo Imperatore. Non militiamo; è
 » vero, sotto di lui, ancorchè ci costringesse a combattere,
 » ma militiamo mentre separatamente piantiamo il campo
 » di battaglia, e combattiamo porgendo le nostre suppliche
 » e preci al Signore ». Però quanto a S. Giustino, egli è
 certissimo che non ragiona di guerra, nè stabilisce se sia
 lecito o no di combattere al Cristiano, ma solamente che
 è stata apportata la pace a' nostri da Gesù Cristo, la quale
 facea sì che la maggior parte de' fedeli si astenessero dal
 guerreggiare. Per la qual cosa non riprova egli la condotta
 de' nostri, i quali militarono sotto Adriano e sotto Anto-
 nino Pio, come abbiamo di sopra dimostrato, ne' tempi del
 quale Imperatore Antonino scrisse la sua prima Apologia
 il medesimo Martire. Anzichè lo stesso Santo nella Epi-
 stola a Diogneto (3), dicendo che i Cristiani faceano nelle
 città ciò che faceano i Gentili, purchè non vi fosse peri-
 colo d' idolatria, dimostra evidentemente, che non rimovea
 i fedeli dalla milizia. Sono queste le parole di lui: « I
 » Cristiani nè pel paese, nè per la lingua, nè pe' politici
 » impieghi sono dagli altri uomini distinti. Poichè non
 » hanno eglino nè città proprie, nè propria lingua, ma abi-
 » tando parte ne' paesi de' Greci, parte in quei de' Barbari.
 » come comportano le fortune di ognuno di essi, e se-
 » guendo le consuetudini de' paesani nel vestito, nel vitto
 » e nelle altre cose che spettano alla vita civile, propon-
 » gono a tutti la maravigliosa maniera di governarsi, che
 » essi tengono ». Lo stesso possiamo noi dire di Atena-
 gora. Non pretende già egli che non sia lecito al Cristiano
 di guerreggiare, ma solamente che non convenga ch' egli
 assista agli ammazzamenti ancora giusti, perciocchè non
 gli apparteneva il condannare i malfattori, non avendo egli
 nelle mani le redini della repubblica. Che se le avesse
 avute, avrebbe certamente potuto, secondo lui, assistervi e

(1) Lib. V, n. xxxiii. (2) Lib. VII, n. xxvi. (3) Num. v.

vedere, perciocchè non ha egli mai vietato che i Cristiani,
 quando fosse loro dovere, assistessero alle cose giuste. Or
 se que' tali ammazzamenti, secondo la opinione di lui sono
 giusti, poteva, secondo lui medesimo, il Cristiano, quando
 l'avesse richiesto il suo impiego, assistere agli ammazza-
 menti fatti secondo la giustizia. Tertulliano, fin che fu cat-
 tolico, non pretese mai che fosse illecito il militare. Quando
 poi miseramente cadde nella eresia de' Montanisti, allora
 affettando soverchio rigore, non solamente volle che i sol-
 dati Cristiani abbandonassero la milizia, ma molti altri
 sentimenti approvò egli, che condannati giustamente fu-
 rono dalla Chiesa. Laonde essendo stato da lui scritto il
 libro della *Corona del soldato*, in quel tempo in cui era egli
 dedito all' errore de' Montanisti, non debbe essere da noi
 considerato per nulla. Vengo ad Origene. Poco certamente
 importerebbe se egli veramente fosse stato contrario alla
 sentenza degli altri, e specialmente del suo maestro S. Cle-
 mente Alessandrino, il quale nell' undecimo capo del suo
 libro del *Pedagogo* sostiene esser convenevol cosa che il
 Cristiano cammini co' piedi scoperti, se pure per avventura
 non sia soldato di professione; poco importerebbe, dissi,
 se Origene fosse stato a questo Padre e agli altri cattolici
 di quei tempi contrario, poichè sappiamo in quanti errori
 precipitò egli per sua disgrazia. Ma non può negarsi che
 non sostenne egli cosa veruna, la quale ripugnasse al co-
 mune consentimento del Cristianesimo. Imperciocchè ab-
 biamo di sopra veduto aver egli ammessa la guerra giusta,
 ma per quelli che aveano una propria repubblica, e che
 da per loro stessi la governavano. Or siccome in quella età
 i Cristiani vivendo nella repubblica, non aveano in mano
 loro l'amministrazione della medesima, così egli negò che
 fosse convenevol cosa al Cristiano il guerreggiare. Che se
 i Fedeli avessero in quella età costituito una repubblica
 da per loro, certo è ch' egli avrebbe loro di leggieri con-
 ceduto, secondo i principj da lui stesso ammessi, la facoltà
 di farsi ascrivere, per difesa della salute comune, alla mi-
 lizia. Laonde quando soggiugne che, quantunque sia loro
 comandato dal principe, i fedeli non vorranno guerreggiar

mai, si dee intendere in questo senso, che non secondarono mai la intenzione dell'Imperatore, se questi ordina che s'imbratino i fedeli con que' sagrifizj e con quelle superstizioni, che erano proprie de' soldati gentili. Altrimenti sarebbe egli stato convinto di falsità e di menzogna, mentre era manifesta cosa, che molti Cristiani trovavansi nella milizia con licenza de' loro Vescovi, e con lode ancora, come vedemmo di sopra, dove parlammo, fondati sull'autorità di Apollinare Vescovo e di Eusebio, della legione fulminatrice, detta altrimenti Melitina. Avrà anco forse soggiunto così Origene per dimostrare, che i fedeli, nati da parenti fedeli, comunemente non erano soliti di aggregarsi alla milizia, ma solamente quelli ch'essendo stati prima soldati, da soldati abbracciavano la Cristiana Religione.

So ben io che alcuni apportano gli atti di San Massimiliano Martire, il quale esortato a prendere il cingolo militare, e a seguitare l'esempio di altri Cristiani che si erano fatti ascrivere alla milizia, rispose che que' tali Cristiani sapeano ciò che faceano, ma ch'egli essendo fedele non volea ricevere il cingolo che gli era offerito. La osservazione però di quegli scrittori non è a mio credere di verun peso. Poichè avendo Massimiliano (per quella esperienza che avea) conosciuto, che difficilmente potea conservare nell'esercito la innocenza di Cristiano, e avendo stimato che sarebbe stato costretto a dare a' falsi numi qualche sorta di culto nel prendere il cingolo militare, volle piuttosto, seguendo il dettame della sua coscienza, morire, che farsi ascrivere alla milizia. Ma egli è certissimo, che non erano costretti i soldati Cristiani, particolarmente verso la fine del terzo secolo, in cui pati Massimiliano (1), a sacrificare, nè a fare altri atti di superstizioso culto. Per la qual cosa quando erano pubblicati gli editti (come avvenne nel principio della persecuzione di Diocleziano), che coloro, i quali erano addetti alla milizia, venerassero gl'idoli, i soldati Cristiani si dichiararono di non poter eseguire gli ordini dell'Imperatore perchè erano contrarj alla loro re-

(1) RUINART, *Act. Mart.*, p. 263, ediz. di Verona.

ligione, e molti di essi gloriosamente acquistaron la corona del martirio; la qual cosa costa evidentemente dal libro ottavo della storia di Eusebio.

Apportano dipoi gli avversarj l'autorità del Concilio celebrato l'anno 325 in Nicea, il qual concilio nel canone dodicesimo stabilisce che i soldati, i quali per misericordia del Signor Iddio avessero deposto il cingolo militare, e quindi per cupidigia fossero tornati a nuovamente riceverlo, stessero tra' penitenti, che *Audienti* erano appellati, tre anni, e dieci tra gli altri, che erano detti *Prostrati* da' nostri maggiori. Ma io nego, che il Concilio abbia ordinato che non fosse lecito al Cristiano il militare. Poichè non mi posso persuadere, che i Padri adunati avanti l'Imperatore Costantino, che col suo esercito per virtù e assistenza particolare di Dio avea superato Messenzio tiranno, e avea renduta la pace e la libertà alla Chiesa, abbiano stabilito una legge contro le armi che trionfarono dell'inferno. E come è egli credibile, che avendo eglino saputo da quel monarca che eragli stata mostrata la Croce in cielo, e che gli era apparso di notte Gesù Cristo esortandolo a confidare che in virtù del segno celeste avrebbe atterrato il tiranno, come è credibile, dissi, che avessero voluto determinare esser la guerra contraria al Cristianesimo? Credo io pertanto che il Concilio abbia vietato a quei soldati, che aveano abbandonato, per darsi a una vita religiosa o penitente, il cingolo militare, di ritornare all'esercito per avarizia. E per verità da parecchi canoni si ricava, non doversi permettere a' penitenti il ritornare agl'impieghi di comando che prima aveano, se bene erano quei tali impieghi giudicati per sé stessi leciti e onesti. Altri sono di sentimento che il Concilio parli di quei soldati, che avendo prima sotto Licinio, per non essere costretti a idolatrare, lasciata la milizia, mossi dipoi da avarizia, tornarono all'esercito e rinnegarono Cristo, per guadagnare quel poco di soldo ch'era loro somministrato se voleano militare (1).

Adducono inoltre il passo di S. Basilio, che contiensi

(1) EUSEB., Lib. X, c. VIII.

nella lettera indirizzata ad Amfilochio, dove quel gran Dottore della Chiesa Greca prescrive che i soldati debbano essere privati per tre anni della Eucaristica comunione. Per altro non dice il Santo che non sia lecito al Cristiano il militare. Ma siccome l'essersi imbrattato le mani col sangue umano, quantunque nella guerra giusta, cagionava ne' fedeli non so che di orrore e di ribrezzo, sembrava a' Padri che non fosse cosa dicevole, che i soldati, senza una lunga preparazione, all'altare si accostassero. Per la qual cosa così scrive S. Basilio (1): « I nostri maggiori non hanno mai tra » gli omicidj numerati gli ammazzamenti che succedono » nella guerra, perdonando, come io credo, a quelli che » combattono per la pietà e per la temperanza. Ma egli è » forse conveniente dare il consiglio, che coloro, i quali » non hanno pure le mani dal sangue umano, si astengano » per tre anni dalla Comunione ». Or essendo chiara la sentenza di questo gran Santo, non so con qual fondamento sia stata citata in contrario da' Protestanti.

Finalmente confidano molto gli avversarj nelle autorità di Tito Bostrense e di Lattanzio Firmiano, scrittori antichi e celebri della Chiesa; imperciocchè Tito nel secondo libro contro de' Manichei (2) pretende che *non sia convenevol cosa che il giusto guerreggi*; e Lattanzio nel Compendio delle sue Istituzioni (3) difende che niun caso sia più orribile e tetto, che il *trucidamento dell'uomo, e che perciò sieno esecrabili le guerre*. Ma io non posso intendere perchè non abbia potuto parlare Tito della guerra ingiusta. Concediamo con tutto ciò, che abbia egli ragionato della giusta: prima però di condannarlo, bisogna vedere in qual senso abbia sostenuta una tale opinione. Or io facilmente mi persuado, che siccome i Padri hanno soggetto alla penitenza colui, che, morta la sua moglie, ne prende un'altra, non perchè credessero ch'egli peccasse, ma perchè pareva che il passare alle seconde nozze fosse un non so qual segno di poca mortificazione e continenza, così Tito credè che non fosse convenevol cosa che

(1) *Epist.* CLXXXV, T. III delle Opp., ediz. dei Maur.

(2) *Cap.* VII.

(3) *Lib.* V, *Cap.* XII.

il Cristiano portasse le armi, poichè questo era indizio di un cuor feroce.

Lattanzio nel Compendio delle Istituzioni parla degli spettacoli e de' giuochi de' gladiatori, ne quali succedevano degli omicidj contro ogni ragione e giustizia. Che se cagionano orrore gli omicidj che avvengono nella guerra, quanto più devono essere avuti in orrore quelli che nell'ingiusto giuoco commettonsi? Ma per aver detto somiglianti cose Lattanzio, non segue certamente che abbia voluto riprovare la guerra giusta. Imperciocchè altro è chiamare le guerre esecrabili per l'orrore che cagionano, altro è dire che sia illecito il guerreggiare. Altrimenti avrebbe egli riprovato ciò che altrove avea stabilito? E per vero dire egli nel primo libro delle *Divine Istituzioni* lodando Costantino, per aver questi abbattuta la ingiustizia, cioè il tiranno, e per aver governato l'impero con equità e saviezza, gliene promette da parte di Dio il premio (1). Ma come poteasi vincere il tiranno senza le armi e senza la guerra? Che se per la guerra fu superato il tiranno, e per essere stato vinto il tiranno medesimo si promettono i premj da parte di Dio al vincitore, forza è che secondo Lattanzio la guerra non sia da Dio riprovata. Per la qual cosa o la parola *esecrabili*, di cui servesi l'autore, del quale ragioniamo, non ha altra significazione che di *orride*, ovvero egli è necessario dire ch'egli discorra delle ingiuste guerre. Nell'altro passo, che dal Capo quarto del Compendio apportano gli avversarj, ragiona Lattanzio dell'omicidio ingiusto, ancorchè sia comandato da chi ha l'autorità e dalle leggi pubbliche de' Romani. Nel quinto libro delle Istituzioni al capo diciassettesimo sostiene lo stesso Lattanzio, che non dee l'uomo spontaneamente, e per guadagno non necessario, o per ambizione darsi alla milizia, la quale seco porta la fiera; ma se vien costretto a militare, non è il Cristiano da lui ripreso, nè accusato di colpa, purchè la guerra non sia ingiusta. Troviamo noi pertanto appresso l'Aringhi e altri delle iscrizioni, che appartengono a soldati cristiani, come quelle di Felicissimo e di Secon-

(1) *Cap.* I, p. 5, T. I delle Opp.

dino, che riferisce il Boldetti (1). E ciò sia detto de' soldati Cristiani.

V. Esercitavansi eziandio alcuni de' nostri nella mercatura, senza che fosse la professione loro condannata da' Padri. Quindi è che Tertulliano nel suo Apologetico (2) attesta, che i Cristiani frequentavano, come gli altri, il fóro, il macello, i bagni, le taverne, le officine, la stalle, i mercati, e varie sorta di commercj, che erano loro comuni co' Gentili. *Militiamo, aggiugne egli, con voi, e villeggiamo, e compriamo, e perciò mescoliamo insieme le nostre arti, e pubblichiamo i nostri lavori a' vostri usi.* Eusebio ancora nella sua Dimostrazione Evangelica (3) scrive « esser, oltre gli asceti, nella Chiesa un altro stato » di uomini piú rimesso e umano. Questo ammette il modesto » matrimonio e la propagazione e retta istituzione della » prole, e prende la cura della famiglia, e prescrive a' sol- » dati, che militano giustamente, ciò che debbano fare, nè » ricusa la cultura de' campi e la mercatura, purchè non si » pregiudichi alla religione ». Ma quantunque non fossero molti i Cristiani, i quali attendevano alla mercatura, con tutto ciò, non solo erano eglino lontanissimi dall'ingannare e circonvenire alcuno, ma eziandio riguardavansi dal desiderio di accumulare e di vivere con lusso e con magnificenza. Laonde Tertulliano nel libro intitolato *della Idolatria*, avendo ricercato se sia conveniente al servo di Dio la mercatura, risponde: *purchè non abbia luogo nell'animo di lui la cupidigia* (4): sebbene preso forse dallo spirito Montanistico, abbia poi negato che convenga al Cristiano il trafficare, quasichè tolta la cupidigia cessi la necessità di esercitare la mercatura, contradicendo a sè medesimo, che altrove, per difendere i nostri dalle accuse dei Gentili, avea detto non esser noi infruttuosi ne' negozj, mentre con loro ne' mercati eramo soliti di trafficare. E chi non sa che per necessità o di alimentare sè stesso e la famiglia propria, o per altro motivo possa esercitar l'uomo la mercatura, senza che vi abbia luogo la cupidigia? Lattanzio ancora nel quinto

(1) BOLD., p. 415 e seg.

(2) Cap. XLII.

(3) Lib. I, c. VIII, p. 50.

(4) Cap. XI, p. 91.

libro delle *Divine Istituzioni* (1) non approva nel Cristiano un tal mestiere, se bastandogli la propria terra, egli per desiderio di accrescere le sue ricchezze imprenda de' viaggi per trasferirsi a mercanteggiare in altre regioni. Ma prima di lui S. Cipriano, benchè non volesse che i Vescovi trafficassero, tuttavolta non disse mai che il negoziare fosse illecito al Cristiano, se non che quando si faceva per aumentare vanamente le proprie sostanze e comparir facoltosi.

VI. Tra gli schiavi, i quali per aver ayuta la libertà erano appellati Liberti, e servivano gl' Imperatori, trovaronsi alcuni ne' primi tempi, i quali essendo Cristiani, aveano gli uffizj in corte di ajutanti di camera (2) o di arcarij (3) o di altra sorta. Veggiamo appresso l' Aringhi nel primo volume della *Roma sotterranea* (4) la seguente iscrizione:

Qui giace Benemerito

Vestitore dell'Imperatore, che visse . . .

*Fu sepolto il giorno diciottesimo avanti
le Calende di Settembre*

Nel sesto Consolato di Onorio Augusto.

Ma questa iscrizione non serve al nostro proposito, perciocchè appartiene a' tempi di un Imperatore Cristiano.

VII. Troviamo ancora tra gli altri impieghi de' primitivi Cristiani, i quali erano d' inferiore condizione, l'offizio di *nodritore* e di *notrice* nelle iscrizioni sepolcrali cavate dalle catacombe, e riferite dall' Aringhi nel secondo volume (5). Nominansi eziandio dagli antichi nostri scrittori i Cristiani che vendevano la porpora (6) e che esercitavano l'arte dello scultore (7), sebbene non erano nel mestiere loro eccellenti, e del pittore e del ferrajo e del vasajo e del conciatore di pelli, e del lavoratore di tende da servire pe' soldati nel

(1) Cap. XVIII, p. 405.

(2) MURATOR., *Thes. Inscript.* T. IV, p. 1857.(3) S. PAOL. *ai Rom.*, c. XVI, v. 23.

(4) Pag. 417.

(5) Pag. 263 e 267.

(6) *Act. Apost.*, c. XVI, v. 14.(7) *Antiq. Christ.*, T. III, p. 319.